

Uno scrittore, una città (o una regione storica). Tredici autori, in esclusiva per La Domenica, tratteggiano i luoghi dove vivono o quelli dove sono nati. Ecco un racconto su Losanna

Mischiarsi le lacrime mentre fuori la città...

DI **Lou Lepori**

Diciannove metri quadri sono pochi, un niente, ma ci sono le sue gambe, color nocciola e con i peli nerissimi. C'è il balcone. Sul balcone il sole cade a occidente, proprio dietro i tetti. Il lago si vede appena, alla lontana, e quei picchi su cui c'è ancora la neve, là in fondo, sono i Dents du Midi, ricordo di un'estate in Val d'Illeaz a scendere e salire tra sassi e torrenti, a camminare da solo. Carlos è fiero della sua solitudine: solo, solitario, ambisolo come si direbbe ambidestro. Anche se Tiago è sempre lì, incrociato tra le gambe, presenza radiosa e mite col suo corpo stringato, le unghie laccate di chi si dichiara urbanamente queer, i capelli lunghi e sempre un po' lucidi di gel. Bello però, negro dentro e castano fuori. Se Carlos non vuole proclamarlo su esposto è solo perché vorrebbe abolire le gerarchie, restare libero di amare lui o altri cento, anche se non ci sono mai stati.

Il sole attraversa il monolocale bianchissimo, sul terrazzino le sedie arancioni si asciugano all'arrivo del mattino. Loro bisticciano, divertendosi di quella cosa da coppietta che non sono: se andranno al mercato oppure al cinema, se sarà un sabato di coccole o di roba scelta intellettuale... La città è verde, bianca, grande, piena di vita e disponibilità. Tiago dice ch'è una piccola città, un po' bastarda, un bruscolino. Ch'è anche provinciale e con l'anima da campo, paesana. Carlos invece la trova giovane e vivida, anche d'inverno, quando la pioggia si fa

●● **Losanna è una città di birilli e lago, di giornate che si aprono e chiudono come ombrelli**

●● **Sono stati concepiti per stare insieme, loro due, lo si capisce al primo colpo d'occhio. Ma loro negano**

Lou Lepori

Lou Lepori è nato nel 1968 a Lugano e lavora a Losanna come corrispondente della Rete Due (RSI). È scrittore, poeta, regista teatrale e traduttore. Ha vinto il premio Schiller.



battente, con le orchestre o col coretto dell'Armé du Salut, fino al Natale appiccicoso.

Carlos è nato qui (ma la mamma è di Porto Rico), Tiago è arrivato da Porto poco meno che ventenne. Dice che là c'è più sole, ma non gli manca l'atmosfera omofoba e cattolica, le Tre Nonne - perché suo padre si è sposato due volte - e le gallinacce, cioè le vicine a spettegolare su quel figlio bruno in forma d'asparago, singolare come la gramigna, a volte addirittura coi capelli tinti, gesù-maria. Carlos eterno straniero, stranito per scelta e un po' bislacco, ha passato l'infanzia in questo quartiere, il Valentin con la sua chiesa orrenda, nella città bruscolino (adesso ne ridono come ragazzi), città dolce in cui stemperare i giorni d'aprile in un po' d'amore. Ma lui è contrario all'amore, retaggio d'un capitalismo che ci ha reso schiavi, progettato di scrivere un libro sull'economia dei sentimenti e sulla liquidità degli affetti.

Tiago gli dice: e scrivilo, questo libro, poi ti vengo a cercare ti bacio in bocca e ti convinco che sono tutte fanfole, che ti tengo stregato come la maga Alcina... Stelle, dèi, numi d'amore! risponde Carlos che conosce l'opera a memoria e di nuovo le gambe s'intrecciano, in bianco e nero, impastandosi di lenzuola che bisognerebbe lavarle, perché ci han fatto dentro le cose, tante notti. S'abbaruffano, si stringono come nella guerra dei bottoni, sull'isola atlantica, tra gli scogli di Morel.

Sono stati concepiti per stare insieme, loro due, lo si capisce al primo colpo d'occhio e anche le zite per strada fanno gli occhi dolci quando li vedono passare. Ma loro no, loro negano in blocco, loro si amano e basta. E domani: Rossella O'Hara! Si alzano, si vestono al volo coi panni lasciati in un grumo colorato, poi partono a zozzo: il giro dei baretti, un classico del sabato mattina; dalla sporta spuntano i porri e si fermano a bere un caffè slavato e a salutare chiunque. Basta ci sia vita, sorrisi risa e colpi di tosse, finché la primavera non fa il nido. Loro al sabato ci credono, a quel gioco dell'oca nella città, tra il Mercato e la Palud, dando qualche soldo di passaggio alla ragazza che canta all'angolo della Manor. Lo sapevi, dice Carlos, mia nonna la chiamava Plapla, diminutivo di Placette, ci andava anche lei tutti i sabati, ritrovava le amiche portoricane e facevano spesa commentando quanto cara fosse questa Svizzera dei ricchi.

E se andassimo a fumarci una canna da Ariele? chiede Tiago con una faccia da D'Artagnan. Perché no, risponde l'altro con la voce acuta che nasconde male l'angoscia assurda d'incontrarci Brad, di ritrovarsi tra capo e collo quel bastardo. Il bello e il brutto delle piccole città è che tutt'e due conoscono tutt'e due, prima o poi te la ritrovi di fronte, quella faccia di merda che ti ha scassinato il cuore. Senza bisogno di parlarne altrimenti, Tiago lo ha capito, gli stringe la mano gelata, un'ancora, e già dice no, possiamo andarci un'altra volta... oggi è sabato, giorno delle coppiette. Sa benissimo che lo fa arrabbiare con queste smancerie, che per lui l'amore non va nominato né rovistato, oggi poi oggi poi domani che canta: sarà perché ti amo. Losanna è una città di birilli e lago, di giornate che si aprono e chiudono come ombrelli. Mentre lo sta pensando, fa subito autocritica, ma che diavolo di metafore gli vengono in mente? Non sarà mai un poeta, manco meno un cantautore; poi lui è stonato.

Ora stanno scendendo il Petit-Chêne in controluce, di fronte a loro una donna asiatica di mezz'età trascina in salita una gigantesca valigia color malva, facendo schioccare i sampietrini male in arnese. Senza deciderlo si va al cinema, non foss'altro perché se lo trovano davanti: si fermano al tabellone giallo e viola, valutando in silenzio quale pellicola potrebbero garbar loro. Quasi tutte, con una preferenza per le storie sconclusionate. Vada per un film finlandese, entrano e pagano. Mentre fuori il pomeriggio d'aprile va spampandosi come i fiori di magnolia, loro intrecciano le gambe tra il rosso delle poltroncine, viaggiano verso un paese malinconico di ubriachi e pescivendole, nascondendo nel buio lacrime di madreperla. Non perché il film sia triste, ma perché è bello mischiarsi le lacrime mentre fuori la città...

Gli scrittori partecipanti



Dario Galimberti
Lugano
pubblicato domenica 26 febbraio



Manuela Mazzi
Locarno
pubblicato domenica 26 marzo



Alberto Nessi
Chiasso
pubblicato domenica 30 aprile



Sara Rossi Guidicelli
Valle di Blenio
pubblicato domenica 28 maggio



Gerry Mottis
Mesolcina
pubblicato domenica 24 settembre



Elda Pianezzi
Zurigo
pubblicato domenica 20 ottobre



Anna Felder
Aarau
pubblicato domenica 26 novembre



Carlo Silini
Mendrisiotto
pubblicato domenica 28 gennaio



Luca Brunoni
Neuchâtel
pubblicato domenica 25 febbraio



Daniele Dell'Agnola
Biasca
pubblicato domenica 24 marzo



Lou Lepori
Losanna



Andrea Fazioli
Bellinzona



Yari Bernasconi
Berna